

*Aevulia*

*Storie della 5° era*

Capitolo 1.- Ep. 1- Un mondo che cambia.

Riprese i sensi; sentiva il ferro stringerle i polsi, il sangue le scorreva sul viso e tutto il corpo le bruciava di spasimi violenti.

Era buio, tutta la luce proveniva da una stretta feritoia che portava voci lontane, rumore di carpentieri, martelli, pialle, imprecazioni.

La forca che stavano costruendo era per lei; crollò a terra.

Sanguinava, tutto le faceva male per le cadute e le botte, quando l'avevano presa quante legnate, aveva creduto di morire, invece era lì.

La paura la prese alla gola. Non riusciva più nemmeno a piangere.

Perdonatemi, non mi sono presentato, io sono Fabulo Vellorosso, il vostro bardo.

A me spetta l'onere e l'onore di raccontarvi questa storia. La storia.

Ma come ogni bravo cantastorie occorre che cominci dall'inizio, che una storia non è tale senza un buon inizio e questa ne ha uno onesto e sincero, un giorno comune, uno come tanti, uno che segnerà un prima ed un dopo. Uno di quei giorni che cambia ogni cosa, lasciano a terra i pezzi a cui dare una nuova forma per poter immaginare un domani.

Quel giorno, l'anima che ora attende la forca era assolutamente inconsapevole del suo futuro.

Di solito ogni storia nasce sotto all'egida di un peccato, un marchio che ne segna poi ogni scelta, ogni svolta. Il suo era la curiosità, era sempre la curiosità.

Ed ora signori chiudete gli occhi e seguite il vostro bardo, vi porterò con me per vicende mirabili e tremendissime, voi soli deciderete in fine dove si cela la virtù e dove il peccato.

La neve era caduta sulle piane alte la notte, non tanta, appena un dito, ma questo dava alla valle quel tocco magico, quasi mistico.

Le cascate scendevano di piana in piana e gli Alabianca volteggiavano alti.

Di buon mattino andò alla stalla del pascolo alpeggio per nutrire le loro mucche, quelle di suo padre in vero, ma ovviamente anche sue.

Il lavoro si era poi moltiplicato e ne venne via solo a metà pomeriggio.

Stava scendendo il ripido sentiero che portava alla Piana del bosco di Aceri Grigi quando lo vide.

Quello fu il granello, l'attimo che cambiò la sua vita dando il via a quella lunga catena di eventi che oggi la vogliono con le fasce ai posì, chiusa in una cella in attesa di raggiungere la forca.

Ma a ben cercare un altro avvenimento era accaduto nella notte e certamente non meno importante, ma lei sapeva di non esserne stata testimone.

Sul passo alto di Monte Nero, Sotto hai picchi gemelli dei Lupi grigi un uomo si muoveva nell'oscurità, avvolto stretto in un mantello scuro, ormai logoro, barcollava stringendosi il fianco, dietro di lui uno strascico di minuscole gocce amaranto veniva rapidamente coperta da nuova neve.

Quella figura, frustata dal vento, pareva cadere ad ogni passo, non di meno mantenne l'andatura fino al mattino,

quando la bufera cessò e la luce scese illuminando la valle delle grandi piane.

Quelle brulle ed innevate, erano le più alte, sotto infiniti gradoni esagonali grandi quanto paesi interi. Quelli alti coperti da verdi pascolo, più in basso piane ricoperte da grandi foreste e sotto, sotto erano grano, soia, vitigni e frutteti, vi erano case sparse e stalle, ma sulla piana più grande, proprio al centro della valle, stava adagiato un villaggio, con i comignoli che sbuffavano animati dalle massaie che dovevano mettere in tavola il cibo per gli uomini affamati, il lavoro non poteva attendere.

Ma tutto questo l'uomo ammantata di nero non lo vide, aveva barcollato ed arrancato tutta la notte, ma cadde ad un passo dalla valle, dalla salvezza.

Lei, la ragazzina dai capelli color carota ignorava ancora tutto questo mentre scendeva il sentiero che dalla stalla della piana alta la conduceva a casa.

Sapeva di essere curiosa, forse troppo, suo padre lo diceva sempre.

Mentre saltava da una rocca all'altra percorrendo ad ampie falcate il sentiero discendente notò qualcosa di insolito.

Una colonna di fumo nero, denso, inalzarsi in cielo e poi venir spazzata via dalla brezza tesa che da est percorreva la valle nei giorni di bel tempo.

Tutti lo sanno, mai recarsi ad un accampamento di sconosciuti, non ne può nascere nulla di buono, i vecchi lo dicono sempre, ma i vecchi sono noiosi, non sanno farsi sentire.

Senza nemmeno riflettere, prese il sentiero della scalinata ovest che portava alla Piana di Cedro Rosso e di lì diritta al fumo grigio.

Non ricordava di aver mai visto fumo da quelle parti, la gente del villaggio non è usa fermarsi in quella foresta, perché lì vivono il Vermi freccia, grossi vermi che si raggomitano e grazie al loro arcanum scattano come dardi, con violenza bucano la pelle poi si fanno strada nei muscoli e ti spolpano da dentro.

La gente ha buona ragione di temerli.

Per questo, il bosco di cedro rosso era ricco di vita, e povero di uomini, questo l'aveva sempre attirata. Era una delle poche nel villaggio ad andarci regolarmente e lo conosceva bene, così quel fumo risultava ancora più intrigante per lei, chiunque avesse acceso il fuoco era uno straniero, non aveva mai incontrato uno straniero.

Il Nonno non le raccontava nulla del mondo fuori la valle, le ripeteva solo che oltre le piane tutto era pericoloso, non avrebbe mai dovuto oltrepassare i passi.

Forse questo aveva alimentato la sua fantasia, quella fame di notizie, di novità, quella sconfinata voglia di sapere. Quella curiosità.

Uno straniero, il primo, che male poteva mai fare.